CAPITOLO OTTAVO

LA PREGHIERA ECCLESIALE

Chi dubiterebbe che la preghiera della santa, divenuta patrona di tutte le missioni, non sia una preghiera ecclesiale? In realtà tutta l'orazione, come tutta la vita di Teresa, fu apostolica. Il desiderio della salvezza degli uomini è un tratto caratteristico della spiritualità del carmelo, allo stesso titolo del suo ardore contemplativo. La piccola santa ne fu letteralmente consumata. Perciò non ci meraviglieremo di scoprire, in tutta la sua vita di preghiera, questa nuova dimensione e questa fecondità.

Abbiamo visto Teresa in preghiera intrattenersi semplicemente con Dio, come un bambino che si sente amato. Questo *tête-a-tête* tuttavia non ha nulla d'individualista. La santa va da Dio, come dal Padre suo e di tutti i fratelli, da Maria come dalla loro comune madre. Se ama tanto recitare l'ufficio divino [1], persino non comprendendone sempre il senso in latino, è perché ne percepisce il valore comunitario ed ecclesiale [2]. La conversazione di Teresa con il Cristo è apostolica, non so-

[1] NV, 6-8-1897, p. 353.

[2] Ma pregava a volte in modo notevolmente personale. Cfr. CeR, p. 78.

lamente perché parla a Lui degli altri – ciò che non manca d'altra parte di fare quando le viene richiesto – ma per il fatto stesso che è una conversazione intima con Dio. Incapace di pregare secondo un metodo rigoroso, incapace ugualmente di enumerare una per una le sue intenzioni [3], non cerca se stessa nella sua preghiera. Va diritta a Gesù, ma ci va per tutti i suoi fratelli. Così questa preghiera disinteressata di Teresa diventa cosa di Dio, per la salvezza degli uomini.

«Mio Gesù! Ti amo, amo la Chiesa mia madre, mi ricordo che il più piccolo atto di puro amore le è più utile di tutte le altre opere riunite insieme» [4].

Intimità divina, senso della Chiesa, coscienza del ruolo apostolico dell'amore disinteressato, tutto è detto in queste poche righe.

Le difficoltà della preghiera hanno per Teresa un valore apostolico. La fanno immergere in un clima di speranza tutta soprannaturale; ne fanno un gioco d'amore, molto fecondo: più Gesù si nasconde, più Teresa crede che Lui è là, più essa si offre a Lui nella confidenza, con l'intenzione di fargli piacere e di «*salvare le anime*». La sofferenza d'essere, in un certo senso, privata di Dio che desiderava tanto trovare e possedere, Teresa l'ha accolta come un dono del suo amore. L'ha

[3] NV, 4-8-1897, p. 349.
[4] Ms. B, p. 241, § 259 citando S. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, strofa xxix.

voluta come un mezzo di redenzione. Dio, in risposta, ha offerto al mondo questa sete della santa che Egli non estingueva.

È perciò che tanti uomini e donne riscoprono Dio, grazie all'umile carmelitana la cui vita, «nascosta in Dio con Cristo», raggiunse così la pienezza della sua vocazione. Questo dono dell'amore divino al mondo passa per il cuore puro di Teresa, un cuore impoverito, spogliato...

L'orazione teologale non è meno feconda che la conversazione familiare e la preghiera denudata. Quando Teresa s'abbandona all'amore, non sapendo come prega, come ama, ciò che riceve, è completamente consegnata all'iniziativa divina. Il suo riposo in Dio, sia oscuro o invece pieno di sapore, è una presa d'impegno della sua attività creata da parte di Dio, una partecipazione di tutto il suo essere all'opera divina d'amore nel mondo; Teresa è posta da Dio stesso nel cuore della Chiesa, questo cuore dove batte l'amore e che fa vivere il corpo tutto intero. Finché il Cristo mistico non avrà raggiunto la sua pienezza, la pulsazione di amore deve essere intensa, incessante nel suo cuore quaggiù; e Teresa vuol restare impegnata in ciò, non solamente durante la sua vita terrestre, ma anche durante «tutto il suo cielo», fino alla fine del mondo. Questa dimensione apostolica, questa coscienza del ruolo vivificante dell'amore, ci offrono per intero il segreto della sofferenza come della vocazione contemplativa di Teresa; il segreto inoltre della sua straordinaria missione po-

stuma. Amare, per Teresa, è far vivere altri esseri, il maggior numero d'esseri possibile, che serviranno generosamente il Cristo e la Chiesa. Ma è soprattutto quando Teresa ebbe ricevuto in sorte la misericordia, e fu ferita al cuore, che penetrò nelle più riposte profondità del mistero della redenzione e della carità fraterna, che condivise più intimamente, con il suo Salvatore, la Croce. La sua preghiera che era sempre stata apostolica diventa allora veramente redentrice: una preghiera nella quale essa continua per amore ciò che Cristo per amore ha sofferto, per la redenzione del mondo, una supplica nella quale è come identificata ai suoi fratelli peccatori. Non possiamo qui impedirci di rileggere la mirabile elevazione che «cambia in preghiera una piccola storia che assomigliava ad una favola di fate...» [5].

«Signore, la vostra figlia ha capito la vostra luce divina; vi chiede perdono per i suoi fratelli, accetta di nutrirsi per quanto tempo voi vorrete del pane del dolore e non vuole alzarsi da questa tavola colma di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori prima del giorno che voi avete segnato... Ma anche lei osa dire a nome proprio e dei suoi fratelli: '*Abbiate pietà di noi, Signore, perché siamo poveri peccatori!*' Oh, Signore, rimandateci giustificati... che tutti coloro i quali non sono illuminati dalla fiaccola limpida della fede, la vedano finalmente... Gesù, se è necessario che la tavola insozzata da essi sia purificata da un'anima che vi ama, voglio ben mangiare sola il pane della

[5] Ms. C, p. 258, § 278.

prova fino a quando vi piaccia di introdurmi nel vostro regno luminoso. La sola grazia che vi chiedo è di non offendervi mai» [6].

Giunta all'acme della vita mistica, la preghiera di Teresa è diventata quel crogiolo dove il peccato è messo a contatto dell'amore redentore. È il peccato suo, di lei «che è stata preservata dal peccato mortale»? [7] È il peccato di un'anima particolare? Sappiamo che ha tanto interceduto per l'ex-padre Hyacinthe Loyson... È il peccato stesso del mondo?... Ma anche, è l'amore di Teresa? È l'amore di Gesù?

«*Ecco la mia preghiera*: chiedo a Gesù di attirarmi nel fuoco del suo amore, di unirmi a Lui così strettamente che in me viva ed agisca Lui. Sento che, quanto più il fuoco dell'amore infiammerà il mio cuore, quanto più dirò 'Attirami', tanto più le anime che si avvicineranno a me... correranno anch'esse rapidamente all'effluvio dei profumi del loro Amato» [8].
«Signore, lo capisco, quando un'anima si è lasciata captare dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non saprebbe correre da sola, tutte le anime che ama sono trascinate a seguirla; ciò avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di Te. A somiglianza di un torrente che si getta impetuoso nell'oceano, e travolge dietro di sé tutto ciò che ha trovato sul suo passaggio, così, Gesù mio, l'anima che si sprofonda nell'oceano del tuo amore, attira con sé tutti i tesori che possiede...

[6] Ms. C, p. 257, § 277.
[7] Ms. A, p. 194, § 196.
[8] Ms. C, p. 306, § 338.

Signore, lo sai: non ho altri tesori se non le anime che a Te è piaciuto unire alla mia» [9].

Anime di peccatori, anime di novizie consacrate come lei, anime di sacerdoti, piccole anime sue contemporanee o la sua discendenza, tutte quelle che al Signore è piaciuto unire alla sua, sono comprese nella preghiera di Teresa e nel suo amore divinizzato: «Attirami, correremo all'odore dei tuoi profumi».

Teresa non si appartiene più, appartiene al Cristo, alla Chiesa, al mondo intero. Questo è il frutto e la vetta della sua vocazione di orante, della sua fedeltà alla preghiera.

Tutto ciò è ricco di insegnamenti per noi. Teresa ci invita a pregare in modo «aperto». Niente ripiega su se stessa una creatura meno della vera preghiera, meno della grazia di Dio. Non si tratta tanto di fissarci intenzioni molteplici e precise; Teresa stessa si diceva incapace di ciò e non lo giudicava utile; ma importa piuttosto centrare la nostra vita e la nostra preghiera su Dio Trinità, sul Cristo, sulla Chiesa ed i suoi immensi bisogni. Bisogna diffidare molto di tutto quanto ripiega l'essere su se stesso, lo ferma a sé; bisogna fare un immenso sforzo d'oblio di sé nella preghiera e nell'esistenza quotidiana. E non si ripeterà mai troppo quanto l'amore del prossimo è la condizione necessaria della vita di orazione, prima di es-

[9] Ms. C, p. 303, § 334.

serne un frutto. Se dei cristiani debbono irraggiare attorno a sé amore per i loro fratelli, mantenersi molto attenti nei giudizi, incapaci di critiche e di rancori, pronti al perdono, delicati nelle loro più piccole azioni, quanto più coloro che pregano, coloro che dicono di fare orazione... Dobbiamo giudicare le grazie che crediamo di ricevere, dal loro frutto d'oblio di noi stessi e di umile apertura agli altri. L'eccezionale qualità della carità fraterna di Teresa, nei suoi ultimi anni soprattutto, viene dalle illuminazioni sull'amore divino ricevute nella preghiera. L'eccezionale profondità della sua unione mistica con il Cristo, viene dalla sua perfetta carità fraterna. «La carità fraterna è tutto sulla terra; si ama il buon Dio nella misura in cui la si pratica» [10].

Ma niente rischia di chiudere un essere su se stesso più della sofferenza. È un dato d'esperienza. Su questo punto Teresa è stata vigilante e veramente ammirevole. È durante la grande prova della malattia di suo padre che si sforza di penetrare il mistero del Volto Sofferente del Cristo, consegnato nelle mani dei peccatori per la loro salvezza. Incita le sue suore a penetrare in questo abisso di sofferenza, e ad offrire tutto per la redenzione degli uomini. Le preghiere di questo periodo doloroso, di cui le sue lettere mostrano l'eco, non avevano certo nulla d'un ripiegamento su se stessa:

[10] Mère Agnès de Jésus, *Procès apostolique*, § 653.

«Offriamo tutte le nostre sofferenze a Gesù per salvare le anime! Povere anime!... Esse hanno meno grazie di noi e tuttavia il sangue di un Dio è stato versato per salvarle... Gesù è disposto a far dipendere la loro salvezza da un sospiro del nostro cuore... Che mistero!... Se un sospiro può salvare un'anima che cosa non possono fare delle sofferenze come le nostre?... Non rifiutiamo niente a Gesù!...» [11].

Teresa insegna ad uscire da sé quando si è nella sofferenza, a donare ad ogni dolore una dimensione apostolica.

Ci insegna che per guadagnare al Cristo i nostri fratelli uomini, per salvarli, bisogna assieme saper pregare nella sofferenza, e saper soffrire nella preghiera. Non fuggire l'orazione quando non porta che dolore, non disgustarci della preghiera quando siamo oppressi dalla prova; ma al contrario calarci nel crogiuolo dell'orazione dolorosa e pregare di più quando siamo all'agonia, come Gesù che, «in preda all'angoscia, pregava più intensamente» [12].

Infine Teresa, fedele così in ciò alle due linee della sua Madre Teresa d'Avila [13], ci mostra nel dono di noi stessi alla Chiesa, il punto culminante e il frutto sostanziale della vita mistica. Ci presenta la vita d'orazione continua come il mezzo più efficace, l'assoluto per offrirsi alla Croce re-

[11] LT n. 61, a Celina, 12-3-1889, p. 478.
[12] Lc. 22,44.
[13] Cfr. S. TERESA D'AVILA, *Castello interiore*, Settima mansione.

dentrice. Ci supplica di non desiderare niente per noi: né consolazioni, né grazie straordinarie, niente se non l'amore e l'amore crocifisso, perché:

«L'amore racchiude tutte le vocazioni, l'amore è tutto, ed abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola è eterno» [14].

Perché se la parola può a volte – per la grazia di Dio – convertire le anime, è l'amore crocifisso che le riscatta:

«perché l'amore solo fa agire le membra della Chiesa; e se l'amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue» [15].

La vocazione di tutti all'orazione è l'amore, l'amore che si prova e si perfeziona nella sofferenza. E la sofferenza più altamente redentiva si trova e si riceve innanzi tutto nella vita di orazione.

«Tutti i santi l'hanno capito, soprattutto, forse, quelli che riempirono l'universo con l'irradiazione della dottrina evangelica. Non è forse dall'orazione che santi come Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico, e tanti altri grandi amici di Dio hanno attinto questa scienza divina che meraviglia i geni più grandi? Un saggio ha detto: 'Datemi una leva, un punto d'appoggio, ed io solleverò il mondo'. Quello che Archimede non ha po-

[14] Ms. B, p. 238, § 254.
[15] *Ibidem.*

tuto ottenere, perché la sua richiesta non si rivolgeva a Dio ed era espressa solo da un punto di vista materiale, i santi l'hanno ottenuto pienamente. L'Onnipotente ha dato loro, come punto d'appoggio, *Se stesso e Sé solo*; come leva, l'orazione che infiamma di un fuoco d'amore, e così essi hanno sollevato il mondo; così lo sollevano i santi della Chiesa militante, e lo solleveranno ancora i santi futuri, fino alla fine del mondo» [16].

[16] Ms. C, p. 306, § 338.